



Libero Consorzio  
Comunale di Ragusa

UFFICIO STAMPA



8 GIUGNO 2018



in provincia di Ragusa

LA SICILIA

# Incendio al parco di Kamarina, turisti in fuga dal Club Med

**PAURA.** Le fiamme alimentate per ore dal forte vento di scirocco. Intervenuto anche un Canadair

---

**GIUSEPPE LA LOTA**

RAGUSA. Il violento incendio di probabile origine dolosa, favorito dal forte vento di scirocco, scoppiato intorno alle 13 a Vittoria, ha minacciato seriamente il villaggio turistico Club Med pieno di turisti. Circa 700 ospiti che si trovavano già in sala pranzo e il personale del Club sono stati evacuati e dirottati proprio sulla spiaggia, ritenuto il posto più sicuro.

Le fiamme dopo avere distrutto il canneto esterno al villaggio, hanno lambito la struttura fino a bruciare una Fiat Panda vecchio modello e delle attrezzature elettriche che vengono utilizzate per curare il verde. Paura anche per gli uffici del personale e dell'economato che sono stati sfiorati dalle fiamme. Secondo le prime stime, sarebbero svariate decine di migliaia di euro i

danni subiti dal Club. L'incendio è partito da 3 punti diversi, tutti in prossimità di canneti. Per avere ragione delle fiamme, 3 squadre dei Vigili del fuoco del Distaccamento di Ragusa, personale della Protezione civile, alcuni aerei Canadair e un elicottero "Drago 67" hanno lavorato fino a sera, quando la situazione è ritornata quasi alla normalità e gli ospiti della struttura turistica sono potuti ritornare dentro il Club. Grande paura anche per il prestigioso museo archeologico di Kamarina che custodisce i tesori di epoca greco-romana ritrovati nei fondali del mare. Lo stesso sovrintendente ai beni culturali nel primo pomeriggio s'è recato al museo per assistere alle operazioni di spegnimento. Alle 19, per fortuna, il 90% della zona demaniale era stata messa in sicurezza. La strada provinciale Scoglitti-Santa Croce è stata interrotta da pattuglie della Polizia

stradale che hanno dirottato il traffico per Santa Croce e Kastalia verso altre arterie.

Un pomeriggio di fuoco non solo nell'Ipparino. I piromani hanno agito per distruggere mezza provincia. Più o meno alla stessa ora s'è incendiato del canneto a Marispica e in contrada Pisciotta, vicino alla suggestiva spiaggia di Sampieri. Per un paio di vigili del fuoco s'è reso necessario il ricovero in ospedale a causa del fumo denso che avevano respirato durante le operazioni di spegnimento. Può sembrare strano, ma anche l'anno scorso l'incendio che distrusse la pineta di Chiaramonte Gulfi si sviluppò in questo periodo d'inizio estate, era il primo luglio del 2017. Disastri del genere è difficile prevenirli, ma una maggiore pulitura dei canneti e delle sterpaglie che circondano siti archeologici, villaggi turistici e case potrebbe evitare danni.

LA SICILIA – MODICA

## «I percorsi di legalità diventano cruciali per amministrare bene palazzo S. Domenico»

**ADRIANA OCCHIPINTI**

“Valuto proficuo anche se non esaustivo il confronto che la Cgil ha voluto organizzare con i candidati a sindaco del Comune di Modica nella sede di via Pellico. Presenti i candidati sindaco Salvatore Poidomani e Carlo Cartier. Sono mancati all'appello il sindaco uscente, Ignazio Abbate e il candidato della Lega per il centro destra, Gabriele Amore”. A parlare è Peppe Scifo segretario generale Cgil che nonostante l'assenza di Abbate e Amore parla dell'incontro come un proficuo momento di dibattito aperto, ricco di contenuti e molto partecipato anche dalle categorie che con i loro rappresentanti hanno posto una serie di problematiche che la Cgil di Ragusa pone centrali rispetto al dibattito in corso.

“In premessa avevo posto alcuni accenti sui percorsi di legalità che devono caratterizzare l'attività dei primi cittadini nella gestione della cosa pubblica, considerata una precondizione indispensabile per un garantire un'azione governativa fondata sulla trasparenza e sulla partecipazione attiva dei cittadini al fine di incidere sulle scelte amministrative. - dice Scifo - Abbiamo molto criticato peraltro, anche all'amministrazione uscente in più di un'occasione, il non sempre costante e puntuale e necessario confronto con le parti sociali. Ovvero quegli organismi intermedi (sindacati, associazioni di categorie e di cittadini) che fungono da strumenti di rappresentanza di lavoratori, di aziende, di quella pubblica opinione che avanza richieste e pone rilievi, controlli e critiche al fine di rendere migliore l'attività dell'amministrazione. In fondo è questa la ragione per la quale la Cgil di Ragusa ha inteso proporre gli incontri con i candidati sindaci di quelle città impegnate nel turno elettorale del 10 giugno”.

Alla Cgil stanno a cuore le problematiche del welfare e dei servizi sociali che vanno dal bambino, alle famiglie in difficoltà e all'anziano e questo richiama il tema della formazione dei bilanci comunali.

“Siamo convinti - dice Scifo - della necessità di operare con il metodo del bilancio sociale condiviso quindi con le parti sociali; documenti finanziari che devono riservare adeguate risorse per le fasce più deboli.



IL SEGRETARIO GENERALE CGIL PEPPE SCIFO

### **Piattaforma.** La Cgil incontra i candidati a sindaco e traccia l'iter

Il tema della qualità della vita è stato richiamato in riferimento alla viabilità e alla mobilità, soprattutto a quella pubblica e pedonale, alla fruizione dei parchi e dei servizi pubblici con un occhio di riguardo alle periferie e ai collegamenti con le varie parti della città, come Modica Alta, che va sicuramente riqualificata. E lo stesso discorso vale per il centro storico della parte bassa nel mentre sul quartiere Sacro Cuore vanno pensati interventi strutturali che vanno dalla viabilità alla gestione dei spazi pubblici sino alla qualificazione dell'asse commerciale”.

LA SICILIA

# «La città è assetata, così non va» «Stiamo provando a risolvere»

## Campailla di Sorgi Vittoria ieri a confronto con il vicesindaco La Rosa

GIUSEPPE LA LOTA

Siamo ancora agli inizi di giugno e il problema idrico infiamma già la città di Vittoria. Puntuale, come ogni estate, stesso problema e identiche polemiche, poi torna l'autunno e il caso si rimanda all'anno che verrà. Dai quartieri periferici, centrali, a Scoglitti, crescono ogni giorno le proteste dei cittadini, tant'è che ieri mattina il rappresentante di "Sorgi Vittoria" Cesare Campailla, ha inscenato un sit in davanti a Palazzo Iacono insieme a un gruppo di cittadini "assetati", conclusosi solo dopo un incontro ottenuto in Sala degli Specchi con il vicesindaco Andrea La Rosa. Il problema, in verità, non è nuovo, ma vecchio e fatiscente come la condotta idrica resa colabrodo a causa dell'usura del tempo.

Anzi, non necessita di manutenzione straordinaria, soldi persi per turare la falla e rinviare il problema, ma di rifacimento ex novo. Praticamente impossibile, perché non è dato sapere quanti milioni di euro servirebbero per un progetto del genere, che sarebbe stato più facile realizzare mentre si installava la rete metanifera, quando le strade erano state scassate dalle ditte del metano. E il Comune ha tanti di quei problemi per debiti pregressi accumulati nel passato, che neanche un sindaco-mago li risolverebbe oggi definitivamente. Alle copiose perdite di acqua si aggiungano anche gli al-



L'INCONTRO NELLA SALA DEGLI SPECCHI TRA CAMPAILLA E IL VICESINDACO LA ROSA

lacci abusivi sparsi in più zone del territorio ed ecco la situazione: chi affoga bevendo e chi muore disidratato. Il dibattito La Rosa-Campailla, iniziato con un po' d'animosità, si è concluso civilmente nella tarda mattinata sotto gli occhi del comandante della polizia municipale Cosimo Costa e di funzionari della polizia di Vittoria.

Il vice sindaco ha promesso il massimo impegno h24 per rattoppare i disservizi. A tal proposito gli uffici manutentivi dispongono di una sorta di "radar" capace di intercettare le perdite di acqua nel sottosuolo e consentire di ripararle. Ma la penuria d'acqua è troppa, c'è gente all'asciutto per settimane intere. E l'acqua, pri-

mo bene assoluto per l'umanità, può essere il paradiso o l'inverno, in termini di consensi, per qualunque amministrazione comunale.

Ad appesantire il clima che si respira per il problema acqua, oltre a Cesare Campailla, una nota di "Articolo uno", il movimento politico di sinistra che senza alzare i toni del dibattito conclude con un invito alle dimissioni dell'attuale giunta. "Non è accettabile - scrive Articolo Uno - che l'emergenza diventi un modo di vita normale. Oramai sono trascorsi due anni dalla vostra "elezione" sull'onda emozionale dell'amore e del cambiamento, tutto ciò si è rivelato quello che immaginavamo, un clamoroso flop, e se ancora non avete idee su cosa fare per i problemi della città, è perfettamente inutile la vostra permanenza a Palazzo Iacono, vi chiediamo di chiedere scusa e di rassegnare le dimissioni". Vibrano anche le proteste del Pd per bocca del consigliere Giuseppe Nicastro. "Una vera vergogna per la città che nel 2018 patisce ancora la sete. Il Partito democratico in questi giorni ha ricevuto dai cittadini numerose segnalazioni di disagio in molti quartieri della zona via Montebello, dove non è la prima volta che segnaliamo l'assenza di acqua in molte abitazioni, via Fratelli Briganti e via dell'Acate, in zona Tala-funi, via G. Marzo angolo via Paolino".

LA SICILIA

## Santa Croce

# Una pista pedonale da Punta Secca sino a Caucana «Sì alla sicurezza»

ALESSIA CATAUDELLA

SANTA CROCE. Un intervento che unirà, in modo virtuale ma anche sostanziale, una intera porzione di costa. L'Amministrazione comunale di Santa Croce Camerina, in testa il sindaco Giovanni Barone, ha approvato il progetto dei lavori di realizzazione di un primo tratto di pista pedonale che verrà realizzata su corso Mediterraneo, in modo da collegare via Papa Giovanni a Punta Secca con lungomare della Anticaglie a Caucana.

L'annuncio l'ha fatto proprio il primo cittadino che ha voluto condividere la notizia con la comunità camarinense. Queste le parole di Giovanni Barone: "Questo percorso - ha dichiarato il sindaco - rappresenta l'inizio di una serie di interventi che prevedono il collegamento pedonale in direzione di Marina di Ragusa. Infatti, già dal prossimo anno si proseguirà con ulteriori interventi dedica-



Il rendering  
progettuale  
dell'opera  
pubblica di  
prossima  
realizzazione

ti alla pedonalizzazione della viabilità esistente. La corsia dedicata ai pedoni sarà larga 1,50 metri e tutto il percorso interessato sarà delimitato dalla carreggiata destinata al transito veicolare con idoneo cordolo colorato con banda rifrangente giallo-

nera". "Si tratta - chiarisce ancora il primo cittadino Barone - di un tratto di strada percorso da sempre da pedoni che si spostano da Punta Secca a Caucana e viceversa soprattutto in ore serali in occasione di eventi".

I commenti degli utenti sul web rispetto alla novità annunciata da palazzo del Cigno si alternano, ma la maggior parte sono entusiastici. Molti residenti della zona balneare cercano di guardare in prospettiva, così scrive Andrea: "Speriamo di vedere presto, anzi prestissimo, Punta Secca collegata alla ciclabile di Punta di Mola, in maniera tale da portare anche le famiglie con i bambini a passeggiare tranquillamente senza automobili e moto ovunque". Gli replica, in un post pubblicato nella bacheca del sindaco, Fabrizio: "Non c'è lo spazio per la ciclabile, intanto andiamo a piedi. Sarebbe già un grande risultato. Se poi si riuscisse, come a Punta di Mola, a realizzare il senso

unico per le auto, utilizzando per il ritorno il raccordo già esistente che dai Gesuiti attraverso il raccordo strada delle vasche fino alla strada di Puntasecca, sarebbe davvero ok".

Intanto, è stata data nelle scorse settimane una "sistemata" al tratto di strada che va da via Papa Giovanni,

### Opere pubbliche. Il sindaco ha annunciato la creazione del percorso

a Punta Secca, all'incrocio del lungomare delle Anticaglie. Questa parte di arteria, ancora per decisione dell'amministrazione di Santa Croce, è stata dotata anche di nuova illuminazione. Era un bosco, gli alberi coprivano i corpi illuminanti che sono stati sostituiti con plafoniere e led.

LA SICILIA

# Aeroporto, pronto il progetto per l'attivazione dell'area cargo

Il consulente Scapellato ha consegnato lo studio al Comune di Comiso

---

**LUCIA FAVA**

COMISO. Pronto il progetto per la realizzazione del cargo all'aeroporto Pio La Torre. Mercoledì scorso, e con un giorno di anticipo rispetto ai termini contrattuali stabiliti, l'avvocato Gianni Scapellato ha consegnato al sindaco di Comiso, Filippo Spataro, lo studio di prefattibilità commissionatogli lo scorso mese di novembre. Si tratta di un piano di azione - che molto probabilmente verrà presentato nel dettaglio dopo le ormai imminenti competizioni amministrative - contenente modi, tempi, costi e passaggi necessari per creare un'area adibita al trasporto merci all'interno dello scalo comisano.

Lo studio è stato realizzato per gradi. La prima parte ha riguardato la fattibilità giuridica del cargo al Pio La Torre e le strade da percorrere per renderlo operativo. Dopo aver esaminato le proposte di Scapellato, l'amministrazione Spataro ha individuato nel project financing lo strumento più idoneo per giungere allo scopo e ha chiesto, quindi, al professionista di partire da lì per sviluppare la parte economica-operativa del piano d'azione. Scapellato ha avuto in questi mesi numerose interlocuzioni con gruppi industriali che si sarebbero dimostrati parecchio interessati al progetto.

Nel frattempo, prosegue l'iter per la concessione dell'area su cui dovrebbe venire realizzato il cargo, che non è ancora di pertinenza del comune di Comiso. Si tratta di una quota della cosiddetta area "americana" dell'ex Base Nato, che va dall'ex Usaf all'area Gamma. Della concessione

di questa porzione aeroportuale si è già discusso a fine gennaio a Palermo, nel corso di un tavolo tecnico che ha visto coinvolti Comune di Comiso, Soaco, Ministero della Difesa, Aeronautica militare, agenzia del demanio, Regione Siciliana ed Enac. C'è stata anche un'interlocuzione a Roma con tutti i soggetti interessati, sempre al fine di definire le modalità e i tempi di concessione. Per la fine

del mese è in programma un nuovo tavolo che dovrà decidere in maniera definitiva della consegna della parte americana dell'ex Base al Comune di Comiso, su modello di quanto già avvenuto per il sedime aeroportuale: in concessione quarantennale gratuita.

Di cargo al Pio La Torre si parla praticamente da sempre, già dalla primissima fase del processo di ricon-

versione dell'ex base Nato, cioè dalla redazione del progetto Konver. Non è un caso che, con la nascita della società di gestione, la Soaco spa, venne costituita anche la 'Soaco Cargo' che avrebbe dovuto avere il compito precipuo di sviluppare il settore del trasporto merci, ritenuto strategico già da allora. Nello stesso piano nazionale degli aeroporti, inoltre, Comiso è l'unico scalo siciliano ad esse-

SEGUE



re stato inserito con questa specifica vocazione per il trasporto merci. Studi recenti hanno dimostrato che il progetto cargo a Comiso riuscirebbe ad abbracciare un bacino d'utenza compreso nel raggio di ben 800 chilometri e permetterebbe di sviluppare un settore che oggi per il 92% si concentra nell'area del centro-Nord. Basti pensare che in Italia il cargo vale quasi un milione di tonnellate e che ha avuto una crescita costante del +6,1% tra il 2015 e 2016, a fronte della decrescita del traffico passeggeri registrata negli ultimi cinque anni dai piccoli aeroporti. Riguardo ai costi per la realizzazione del cargo

previsti nel progetto dell'avvocato Scapellato, molto probabilmente si copriranno grazie alla sinergia pubblico-privato. A tal fine la regione siciliana ha già stanziato, nell'ultima manovra finanziaria, un milione di euro da destinare al trasporto merci dall'aeroporto Pio La Torre. Si tratta di fondi che si vanno ad aggiungere al contributo di un milione e trecentoventi mila euro stanziati da Palermo per i servizi di assistenza al volo e al milione e cinquecento mila euro, per l'annualità 2020, per il finanziamento di nuove rotte.



# Regione Sicilia

LA SICILIA

# Gentiloni: «La Sicilia capirà presto il bluff sul reddito di cittadinanza le misure per il Sud c'erano già»

MARIO BARRESI

Paolo Gentiloni, come ha vissuto da ex inquilino di Palazzo Chigi la fiducia al governo Conte?

«Da ex presidente del Consiglio innanzitutto faccio gli auguri di buon lavoro al nuovo governo. Naturalmente non mancano le preoccupazioni. Sia per le cose dette, sia per quelle non dette. E la discussione di ieri (mercoledì per chi legge, ndr) alla Camera ha confermato queste preoccupazioni».

Cosa la preoccupa, in particolare? «Abbiamo visto che l'altalena di minacce e promesse di queste due settimane ha provocato qualche instabilità dal punto vista economico e della reputazione italiana sui mercati. Bisogna avere coerenza e chiarezza, altrimenti il succedersi di promesse mirabolanti e atteggiamenti più o meno minacciosi, ma non sempre fondati, sull'Europa, rischia di metterci già in difficoltà senza che il governo abbia finora preso alcuna decisione. Abbiamo perso 100 punti di spread e alcune centinaia di milioni in 14 giorni. È colpa dei social? Non lo so...»

A proposito di social: Mattarella, nonostante gli haters della rete, alla fine s'è dimostrato un pilastro della Costituzione.

«In un momento così difficile l'Italia ha avuto la fortuna di avere un presidente della Repubblica che è una garanzia. Da un lato per storia personale. Dall'altro, anche per come lavora, per come si comporta. È riuscito a fare quello che deve fare un presidente. E sarà un punto di riferimento a livello internazionale per i prossimi anni».

Lei, in un discorso alla Camera, non avrebbe ommesso il nome di Piersanti Mattarella citandolo come «un congiunto» del presidente...

«No. E ha fatto bene il capogruppo del Pd, Delrio, a sottolinearlo. Anche perché è importante non soltanto citare Piersanti Mattarella, ma anche dire chi era, come e da chi è stato ucciso. Chi ha una responsabilità pubblica non può dare tutto ciò per scontato: deve esplicitarlo per coltivare la memoria, non solo per evitare una gaffe».

Molti legano il boom dei grillini al Sud e in Sicilia con la promessa del reddito di cittadinanza. Ora arriva il momento della verità...

«Io veramente non ho sentito il nuovo governo prendere impegni sul reddito di cittadinanza. Se questo è stato il motivo per cui in Sicilia e al Sud c'è stato un forte consenso al M5S, allora è bastato poco tempo per capire che quella fiducia era mal riposta. Chiunque abbia ascoltato i discorsi programmatici del governo Conte, e abbia dimistichezza con il bilancio dello Stato, sa che la grande illusione del reddito di cittadinanza non sarà realizzata. Semmai si potrà verificare, lavorando duramente per reperire le risorse, l'ipotesi di allargare una misura introdotta dal mio governo, il reddito di inclusione, che oggi raggiunge una platea di due milioni di persone in difficoltà».

Non sembra ottimista sulle politi-

che per il Sud del governo giallo-verde nonostante promesse e attese.

«Capisco bene le motivazioni della rabbia, del disagio. Bisogna però stare attenti: se canalizzi disagio e rabbia in percorsi sbagliati, la situazione rischia di peggiorare. Ci sono voluti 5-6 anni e un grande lavoro e sacrifici per rimettersi in carreggiata, adesso per andare fuori strada bastano pochi mesi. Bisogna stare attenti che le parole, le azioni o le non azioni non mettano a rischio quello che è stato fatto».

Il Sud aspettava tanto anche dal suo governo...

«Io rivendico almeno quattro-cinque cose. La prima è politico-cultu-

SEGUE

rare: abbiamo cercato di rimettere il Sud nell'agenda del Paese. Qualcuno mi criticò quando incaricai De Vincenti come ministro per il Mezzogiorno, ora l'hanno fatto anche loro... Abbiamo stabilito una quota di investimenti pubblici, 40 miliardi nei prossimi 19 anni, obbligatoriamente destinata al Sud. E inoltre abbiamo preso altre tre decisioni utili. La prima, nell'aprile 2017, è la versione un po' più hard del credito d'imposta: in un anno le domande di credito delle imprese del Sud ammontano a 1,7 miliardi per investimenti pari a 5 miliardi. Poi abbiamo introdotto la decontribuzione per il lavoro: nel 2017 ha prodotto 123mila fra nuovi assunti e trasfor-

mazione di contratti part time. Infine "Resto al Sud", che da 15 gennaio al 15 maggio, ha prodotto 9mila domande di giovani meridionali. Sono poche? Forse sì. Ma sono pur sempre 9mila imprese che decidono di nascere o di restare al Sud».

E per Catania cos'è cambiato? E cos'è mancato?

«Catania è la più grande città d'Italia non capoluogo di Regione. I governi del Pd e l'amministrazione Bianco negli ultimi anni hanno creato una cornice, il Patto per Catania, dentro la quale sono state fatte tante cose. Credo che valori come la credibilità, la competenza e la fiducia nelle istituzioni siano fondamentali. Io vengo a sostenere Bianco non solo perché siamo amici da una ventina d'anni, ma anche perché ha dimostrato, in questi anni difficili di crisi, di poter guidare questa città, di ave-

re un'interlocuzione che riesce a mettere in campo risorse. Oltre ad avere un amore straordinario per la sua città: Enzo, su WhatsApp, mi invia raffiche di foto di Sant'Agata, dell'Etna innevato... È un innamoramento, altro valore aggiunto per una scelta sicura. Per non mettere a rischio la risalita della città e gli investimenti in corso, che hanno bisogno di una mano sicura».

È qui da dirigente del Pd. Quanto sarà salutare la cura termale all'opposizione dopo lo shock della sconfitta?

«Se un corpo è vitale, succede che quando subisce uno shock reagisce. Io sto girando l'Italia per le Amministrative. C'è voglia di reagire, ma soprattutto un nuovo spirito unitario. Non è il Pd che sa la suona e se la canta da solo. Ci sono diverse forze, civiche, moderate e di sinistra: siamo tornati a quest'idea di alleanza che è fondamentale, così come lo è l'apporto della società civile».

G.D.S.

**DISAGI.** I mezzi di Agrigento percorreranno 340 chilometri per scaricare quotidianamente nel Siracusano. E l'impianto di Trapani ne ospita

## Discariche piene, lo smaltimento diventa un'odissea

PALERMO

●●● Ogni giorno gli autocompattatori di Agrigento percorreranno 170 chilometri all'andata e altrettanti al ritorno per scaricare nel Siracusano, a Lentini, l'immondizia raccolta in città.

I mezzi di Sciacca faranno perfino una sosta intermedia ad Alcamo, dove scaricheranno l'immondizia per qualche giorno in attesa che un autocompattatore più grande la trasporti poi a Lentini. «E ciò - spiega l'assessore Pao-

lo Mandracchia - per fare meno viaggi e ridurre un po' i costi di smaltimento, per la verità già aumentati da 143 euro a tonnellata a 167. Speriamo di riuscire a evitare un aumento della Tari».

Questi sono gli effetti dei decreti varati in tutta fretta dall'assessorato regionale ai Rifiuti per ovviare alla chiusura della discarica di Siculiana determinata dal mancato rinnovo dell'ordinanza d'emergenza.

Il sindaco di Agrigento, Lillo Fire-

to, allarga le braccia: «Noi riusciamo ad ammortizzare i costi di trasporto solo perchè inviamo in discarica meno rifiuti. Abbiamo raggiunto il 69% di differenziata. Altrimenti non potremmo permetterci i viaggi a Lentini che costano 40 mila euro al mese in più».

La stessa cosa ha dovuto fare il sindaco di Caltanissetta, anche lui costretto a spostare i rifiuti dalla più vicina Siculiana a Lentini: «C'è un aumento dei costi ma la differenziata ora è al

36% e possiamo trasportare meno rifiuti» commenta Giovanni Ruvolo.

Il punto è però che neanche così il sistema può reggere. I gestori della discarica di Lentini hanno comunicato che hanno poche settimane di autonomia aggiungendo ai loro 290 Comuni serviti anche quelli dell'Agrigentino e la città di Caltanissetta.

E un'autonomia anche inferiore ha la discarica di Trapani che prima serviva il solo capoluogo e ora accoglie i

rifiuti di tutta la provincia: «Possiamo resistere appena qualche giorno, lo abbiamo detto all'assessorato - commenta l'amministratore unico dell'impianto Carlo Guarnotta -. Non possiamo continuare a trattare 70 tonnellate in più ogni giorno». Per cercare di alleggerire i carichi di lavoro i gestori dell'impianto di Trapani hanno deciso di trasportare a Motta Sant'Anastasia la parte secca che residua da una prima lavorazione. E ciò aumenta

ancora di più i costi. Per la parte umida però non c'è alternativa: «In mancanza dell'ordinanza - commenta ancora Guarnotta - la parte organica deve stare più a lungo nell'impianto di biostabilizzazione e ciò comporta una proporzione fra l'immondizia che riceviamo e quella che realmente possiamo trasferire in discarica. Si sta creando un tappo».

È per questo motivo che i rifiuti restano per strada. Come urla da giorni Nicola Cristaldi, sindaco di Mazara: «La situazione igienico sanitaria è drammatica e ci sono pericoli per l'ordine pubblico a causa del blocco della raccolta». **GIA. PI.**

La polemica

# Gaffe di Conte su Mattarella si incrina il fronte pro M5s

**SALVO PALAZZOLO**

Critiche dagli esponenti di Scorta civica No comment dai parlamentari grillini Trizzino e Di Piazza

« Che disagio notevole », sussurra un esponente del Movimento 5 stelle in Sicilia. « Ma per favore, niente nomi. Anzi, non scriva proprio nulla ». La gaffe del premier Giuseppe Conte su Piersanti Mattarella — durante il discorso alla Camera lo ha liquidato come « congiunto » del presidente della Repubblica senza citarne nemmeno il nome — ha lasciato il segno. Ma non si può dire. Chissà come la pensano il deputato Giorgio Trizzino e il senatore Steni Di Piazza, che militano nella Dc di Piersanti e Sergio Mattarella: preferiscono non rilasciare alcuna dichiarazione.

Il senatore Mario Giarrusso prova a lanciare acqua sul fuoco delle polemiche: « Conte ha un grandissimo rispetto istituzionale per il presidente della Repubblica, per pudore non voleva neanche citarlo. Una forma di delicatezza estrema. E poi, considerate che tenere un discorso in Parlamento non è davvero facile, era la sua prima volta alla Camera ».

Ma anche all'interno del movimento c'è chi non crede alla timidezza del professore, piuttosto mette l'accento sull'impreparazione del neopresidente del Consiglio. « Mi è davvero dispiaciuto quello che è successo — dice Armando Carta, storico leader delle Agende rosse, oggi animatore di Scorta civica e simpatizzante di M5s dopo anni di voto al Pd — certi nomi dovrebbero essere scolpiti nella mente di tutti gli italiani. Ma voglio comunque aspettare per esprimere un giudizio: ho sentito Conte pronunciare delle belle parole in tema di lotta alla mafia ». Carta ricorda gli impegni del neopresidente del Consiglio. « Il governo punta all'istituzione di una legge Rognoni-La Torre bis, per colpire i patrimoni dei corrotti ». Armando Carta dice di voler « sospendere il giudizio, in attesa dei risultati ».

C'è però un risultato che il leader di Scorta civica vorrebbe vedere subito: « Il neoministro della Pubblica amministrazione, l'avvocato Giulia Bongiorno, dovrebbe lasciare subito la difesa della giudice Silvana Saguto, accusata di aver gestito i beni sequestrati alla mafia con un suo personalissimo cerchio magico di amministratori giudiziari. Credo ci sia una grande incompatibilità, che vada risolta al più presto ».

Il movimento antimafia è diviso. Alfredo Russo, un altro volto noto di Scorta civica schierato con il Movimento 5stelle, non ha invece alcun dubbio sul neopresidente del Consiglio e soprattutto non vuole sentir parlare di gaffe su Piersanti Mattarella. « Stava solo difendendo la memoria del presidente della Regione ucciso dalla mafia, visto che qualcuno sul web lo aveva denigrato ». Russo parla di « volto umano » del presidente Conte. « Il suo è stato solo un attimo di emozione ». E ricorda le altre parole risuonate nell'aula del Senato dopo il suo discorso: « Fuori la mafia dallo Stato. Una frase importante, emozionante ». Dice Linda Grasso, una delle fondatrici delle Agende rosse a Palermo: « Spesso

si equivoca, una cosa è il movimento antimafia, che è apartitico, altro è l'impegno dei singoli » . Linda Grasso è stata candidata al Consiglio comunale di Palermo per “ Movimento 139”, la lista che ha sostenuto il sindaco Leoluca Orlando. « Il presidente del Consiglio Conte non abbraccia i miei ideali politici — dice — lo ritengo comunque una persona perbene. Però, come si fa a non ricordare il nome del fratello del presidente della Repubblica? E poi mi chiedo: ma non ha degli esperti che gli scrivono i discorsi? » . Da anni Linda Grasso si batte perché tutto il Paese, da Nord a Sud, ricordi i martiri di Palermo: « Non sono solo i nostri eroi — ripete — appartengono a tutta l'Italia, che spesso però non ricorda».

La polemica monta. Il capogruppo dem alla Camera, Graziano Delrio, ribadisce: «Essere generici con delle scuse generiche, in Parlamento, non può essere tollerato. Se dimentichiamo chi ci ha preceduto forse non avremo un grande futuro » . Il senatore Giarrusso replica a muso duro: « Delrio pensi piuttosto alle dimenticanze che ha avuto al processo Aemilia, il maxiprocesso alla ‘ndrangheta infiltrata al nord » . I toni del dibattito politico si accendono attorno all'antimafia. Un dibattito anche interno al Movimento 5stelle. Ma all'esterno tutti o quasi restano con le bocche cucite.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Premier Il presidente del Consiglio Giuseppe Conte

Giorgio Trizzino

Steni Di Piazza

Mario Giarrusso

Linda Grasso

Il dossier

# I potenti di Sicilia nell'era grillo-leghista

*Da Cancelleri a Candiani: gli “ambasciatori” che tratteranno con Roma su lavoro, sanità e bilancio*

---

**ANTONIO FRASCHILLA**

La visione plastica del passaggio di testimone tra i vecchi e i nuovi potenti di Sicilia la si avrà tra qualche giorno: quando al posto del comitato elettorale dell'ex sottosegretario Davide Faraone in via Libertà a Palermo, proprio all'ingresso del palazzo dove ha casa il presidente della Repubblica Sergio Mattarella, aprirà i battenti la nuova sede del Movimento 5stelle cittadino animata dal deputato nazionale Giorgio Trizzino, dal senatore Steni Di Piazza e dal capogruppo a Palazzo delle Aquile Ugo Forello.

Il presidente, quando rientrerà nella sua casa palermitana, si troverà davanti le insegne dei 5Stelle con il loro leader che fino a qualche giorno fa parlava di impeachment. Ma tant'è, nel salotto della città i simboli del potere cambieranno.

Il dem Faraone è stato il dominus del governo nazionale e del Pd in Sicilia fino allo scorso marzo: tramite unico per tutti i contenziosi aperti tra la Sicilia e Palazzo Chigi, che si parlasse di sanità, scuola, rifiuti, infrastrutture, precari. Adesso i volti che faranno questo lavoro, e che da qualche giorno sono diventati i riferimenti di sindaci, amministratori, imprenditori, professionisti, sindacalisti e disoccupati, sono ben altri e si trovano tutti in casa 5Stelle e Lega.

Chi dopo la nascita del governo giallo-verde parla già da riferimento del governo nazionale nell'Isola è Giancarlo Cancelleri che senza giri di parole ha detto: «Non faremo i passacarte di Musumeci».

Cancelleri è certamente il primo riferimento di Luigi Di Maio nell'Isola, uno dei pochi siciliani ben dentro il suo cerchio magico. Cancelleri avrà un ruolo chiave nel dialogo tra Palermo e Roma, come lo avrà l'eurodeputato Ignazio Corrao, altro esponente 5Stelle vicino a Di Maio, per tutto quello che riguarda fondi Ue e non solo. Sul fronte ambiente e rifiuti è invece già sceso in campo come tramite tra Palazzo Chigi e Palazzo d'Orleans il deputato regionale Giampiero Trizzino, che sta dialogando con il ministro Enrico Costa sull'emergenza nell'Isola e ha già dettato la linea: «Basta proroghe alle discariche non a norma», puntando il dito su quella dei Catanzaro.

Musumeci ieri ha però prorogato l'emergenza andando di fatto allo scontro con Roma che non ha dato l'ok all'intesa. Sempre in casa 5Stelle, per tutto quello che riguarda la giustizia il riferimento sarà Mario Giarrusso, che punta a diventare il presidente della commissione nazionale Antimafia. Per quanto riguarda la Sanità, chiaramente in campo c'è la ministra catanese Giulia Grillo, ma anche l'ex direttore sanitario del Civico, il deputato Giorgio Trizzino, avrà un ruolo chiave nel dialogo tra Palermo e Roma e ha già preso contatti con l'assessore regionale Ruggero Razza. Altra voce che conterà nelle vicende siciliane sarà poi quella del capogruppo alla Camera dei 5Stelle, il messinese Francesco D'Uva.

Sul fronte della Lega, il ministro dell'Interno Matteo Salvini durante il pranzo a Pozzallo è stato molto chiaro con il



governatore Musumeci: «Il tuo riferimento dovrà essere il senatore Stefano Candiani», ha detto al presidente della Regione che ha chiesto aiuto per risolvere i problemi del bilancio della Regione, chiudendo il contenzioso con lo Stato sulle entrate da tasse, per aumentare la dotazione dei vigili del fuoco nell'Isola e per il sostegno agli agricoltori, considerando che l'assessore al ramo è un leghista.

Ma sul fronte leghista, una figura in ascesa, perché molto vicina a Salvini, è anche quella di Fabio Cantarella, indicato al posto di Angelo Attaguile tra gli assessori del candidato del centrodestra a Catania Salvo Pogliese.

La geografia del potere nell'Isola dal 4 marzo è cambiata. Se fino a qualche giorno fa un ruolo ce l'avevano Faraone, ma anche l'ex ministro Salvatore Cardinale che aveva instaurato un filo diretto con l'ex ministro Luca Lotti, e se prima un dominus era certamente l'ex senatore Beppe Lumia, adesso i riferimenti sono cambiati. E in via Libertà, proprio nella sede di "Cambiamenti" dove Faraone riceveva l'Isola che conta, a breve si insedieranno i Stelle, i nuovi potenti di Sicilia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per i rifiuti i rapporti li curerà il deputato all'Ars Trizzino che ha già detto no alle proroghe, ma ieri Musumeci ha firmato una nuova ordinanza senza confrontarsi con Roma

Giancarlo Cancelleri

Stefano Candiani



**attualità**

LA SICILIA

# Misure “salvagente” per il bilancio statale incubo delle imprese

Introdotte da Berlusconi nel 2011 su input della Bce sono state poi “sterilizzate” per non toccare le aliquote

ROMA. Si chiamano clausole di salvaguardia e ci perseguitano da sette anni, una sorta di spettro che accompagna la quotidianità di imprese e famiglie. Ad ogni scadenza di bilancio tornano come una spada di Damocle minacciosa sulle nostre teste e per le nostre tasche: un possibile aumento delle aliquote Iva visto dai più come l'eutanasia di una crescita appena appena avviata, capace cioè di soffocare in culla la domanda interna e l'espansione dei consumi. Anche se non mancano coloro che ritengono il provvedimento un male minore, capace di reperire invece risorse da destinare al taglio delle aliquote fiscali, come suggerito dalla stessa Ue, propensa a un aumento della imposizione sulle cose e i consumi pur di ridare fiato alle imprese e alle famiglie con una minore pressione fiscale. Lo stesso neo ministro Giovanni Tria non sarebbe del tutto in disaccordo con questa ipotesi che in ogni caso sarebbe del tutto impopolare e oramai diventata a torto o a ragione un pericolo da evitare, senza sé e senza ma.

L'origine della clausola di salvaguardia coincide con la crisi stessa del debito sovrano. Nel 2011 con la manovra di Ferragosto il Governo Berlusconi, a pochi giorni dalla ricezione della famosa lettera della Banca Centrale Europea (il 5 agosto) che dettava l'agenda per evitarci il default, la inserisce per tutelare i saldi di finanza pubblica: 20 miliardi da trovare con razionalizzazione della spesa sociale per evitarne l'avvio. Il successivo Governo tecnico presieduto da Monti la inserisce nel “Salva Italia” di fine 2011 e la sterilizza poi nella Legge di Stabilità per il 2013 prevedendo il mancato rincaro di un punto di Iva ordina-



**I DUBBI TRIA SULL'AUMENTO**  
La parola “fine” sull'aumento dell'Iva è stata messa ieri dal vicepremier Di Maio, ma il ministro dell'Economia, Tria, sarebbe tra coloro che non scarterebbero l'ipotesi per diminuire la pressione fiscale

ria e per l'aliquota ridotta a partire dallo stesso anno. Il Governo Letta riesce a recuperare un miliardo per spostare al primo ottobre l'aumento dell'Iva dal 21 al 22 per cento, livello tuttavia raggiunto successivamente per l'aliquota ordinaria, tuttora in vigore.

L'esecutivo Renzi riesce invece a sterilizzare il provvedimento introduce però anche nuove clausole aggiuntive per ottenere risorse immediate da destinare ai saldi di finanza in caso di inottemperanza.

Le clausole non scattano quindi nel 2016 quando a fine anno Gentiloni subentra a Renzi eredita un pacchetto di risorse da reperire di 19,5 miliardi pena lo scatto dell'Iva dal 10 all'11,5 per cento per l'aliquota ridotta e dal 22 al 25 per cento per quella ordinaria. Il predecessore di Conte con la manovra di primavera 2017 recupera 3,8 miliardi da destinare alla sterilizzazione delle clausole che scendono quindi a 15,7 miliardi. Con ulteriori risorse reperite con la manovra fiscale di accompagnamento e con la manovra 2018, Gentiloni scova le risorse necessarie a evitare lo scatto dell'Iva nel 2018. Tuttavia resta ancora da scongiurare la clausola per il 2019, che nonostante ulteriori risorse già trovate con la stessa ultima legge di Bilancio per il prossimo anno, prevede in assenza di interventi l'aliquota ridotta (rimasta al 10%) salire all'11,5% e quella ordinaria (rimasta al 22%) al 24,2%. In sostanza mancano all'appello a tutt'oggi 12,4 miliardi per il 2019 e altri 19,5 dal 2020 che sono il peso della copertura che il Governo Lega-M5S deve trovare per scongiurare l'aumento dell'Iva.

A. A.

LA SICILIA

# Cantone: passi avanti contro la corruzione

**Arturo Penati**

ROMA

♦♦♦ «Negli ultimi anni sul fronte dell'anticorruzione l'Italia ha fatto grandi passi avanti come non avveniva da tempo e senza nascondere la spazzatura sotto il tappeto». Lo ha detto il presidente dell'Anac Raffaele Cantone intervenendo a un convegno della Luiss sul tema Legalità e merito. «Non è vero - ha aggiunto Cantone - che parlare di anticorruzione fa male al paese e che se ne parliamo troppo diamo un'immagine sbagliata del paese: la spazzatura non va nascosta sotto il tappeto».

Cantone non ha fatto cenno alla velata polemica del giorno prima con il premier Giuseppe Conte che in qualche modo gli aveva chiesto di fare di più. E la risposta è arrivata a stretto giro di telefono. I due ieri si sono confrontati cornetta alla mano in un colloquio, che Palazzo Chigi definisce «cordiale», nel corso del quale i due presidenti hanno convenuto sulla «necessità di rafforzare la lotta alla corruzione, individuando specifici percorsi di le-

grità nell'ambito Pubblica Amministrazione, operando, tuttavia, una semplificazione del quadro normativo vigente, in modo da consentire il riavvio degli investimenti nel settore dei contratti pubblici», è scritto in una nota del Governo.

Cantone ha, invece, incontrato il neoministro delle Infrastrutture, Danilo Toninelli. «Il mio Ministero intende aprire un tavolo di confronto per le migliori legislative che servono - ha poi detto il ministro - . Cercheremo la massima collaborazione con Anac, nella convinzione che bisogna voltare pagina rispetto ai troppi scandali del passato».

«Semplificazione per far ripartire gli investimenti e liberare le energie del Paese. Trasparenza per garantire legalità ed efficacia alla lotta anticorruzione. Il settore degli appalti pubblici può e deve coniugare sburocratizzazione e rigore etico», ha


**Il presidente Anac Raffaele Cantone**

sottolineato Toninelli. «La corruzione fiorisce soprattutto laddove c'è eccessiva discrezionalità nelle decisioni, accompagnata da complessità e opacità nelle regole. Ecco perché una reale semplificazione, a favore soprattutto degli enti locali che devono investire per migliorare le loro infrastrutture e i servizi ai cittadini, può e deve coniugarsi con controlli più penetranti, in maniera da colpire non solo la pratica della mazzetta, ma anche e soprattutto quell'area

grigia in cui prospera la collusione tra colletti bianchi, imprenditori compiacenti e criminalità organizzata», ha spiegato il Ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti.

Il giorno prima Conte aveva detto che bisogna «valutare bene il ruolo dell'Anac che non va depotenziato. In questo momento però non abbiamo i risultati che ci attendevamo, e forse avevamo investito troppo». Insomma, l'Anticorruzione potrebbe fare di più aveva sottolineato «anche in prospettiva di prevenzione, e rafforzare la fase di prevenzione in modo di avere una sorta di certificazione anticipata degli amministratori pubblici». Ma l'Anac, osserva all'Authority, non dà bollini, e il presidente Raffaele Cantone lo ha ripetuto più volte: sono le amministrazioni pubbliche che devono assumersi la responsabilità delle loro scelte, «senza cercare 'coperture dell'Anac».

L'analisi  
Il vertice in Canada

# Conte alla prova G7 l'Italia ora rischia un ruolo da comparsa

**CLAUDIO TITO,**

? segue dalla prima pagina Dal nostro inviato

QUEBEC ( CANADA)

Al di là delle dichiarazioni ufficiali offerte dalle Cancellerie in occasione della nascita dell'esecutivo, Conte deve infatti affrontare subito un ostacolo che si presenta allo stato quasi insormontabile: la diffidenza dei nostri alleati storici, dei sei "Grandi" della terra. Uno scetticismo che si è acuito nelle ultime 48 ore per la posizione di accondiscendenza nei confronti della Russia manifestata con la formalità che impongono le aule parlamentari. E poi per il silenzio sulla guerra commerciale scatenata dai nuovi dazi imposti dagli Usa di Trump, per l'assenza nel dibattito sull'accordo nucleare con l'Iran e per l'ambiguità sulle sanzioni europee contro Mosca. Le spine internazionali dell'Italia sono queste.

Contengono al loro interno un rischio ancora più grande: relegare il nostro Paese all'irrelevanza. Ad un ruolo marginale. Al punto che questo G7 è stato vissuto - almeno nei preparativi - come un G6. Con l'Italia di fatto fuori da tutte le trattative che lo hanno preceduto. Facendo così compiere una specie di salto indietro al 1975, quando l'Italia fu ammessa per la prima volta nel "circolo dei potenti".

«Io terrò un profilo basso nei confronti di Conte - diceva ad esempio Angela Merkel mercoledì pomeriggio ad un interlocutore istituzionale italiano confermando il velo di apprensione che avvolge il nuovo inquilino di Palazzo Chigi -. Bisogna prima conoscerlo. Vedo confusione e non voglio offrire pretesti».

Del resto basta vedere cosa è accaduto in questi ultimi giorni per cogliere la profondità dei dubbi che stanno accompagnando all'estero la nascita dell'esecutivo Conte.

Sui dazi americani scattati il primo giugno scorso, la linea europea è stata sostanzialmente stabilita dal patto di consultazione permanente Merkel-Macron. Il governo italiano non ha fatto sentire la sua voce e non è stato consultato. Anche in occasione del dibattito alla Camera e al Senato il neopremier ha evitato con cura di esporsi. Europei e canadesi, però, si chiedono: «Qual è la posizione italiana?».

Nei giorni scorsi la Cancelliera tedesca, il presidente francese e la premier britannica May hanno messo a punto una linea comune sull'accordo nucleare con Teheran disdettato da Washington. Lo hanno difeso e confermato. E Roma? Non pervenuta. E ancora si domandano: «Cosa ne pensa l'Italia?».

Constatazioni che avranno un peso anche al G7. Perché alle prime due fondamentali domande, subito se ne aggiunge un'altra, altrettanto semplice, e relativa a quasi tutti i temi: «Cosa ne pensa Conte?».

Anche perchè in questi casi, il rinvio al famigerato “contratto” giallo-verde non funziona. La fumosità adottata alla Camera e al Senato è arma spuntata in questi consessi.

Forse non è un caso che il presidente del Consiglio sia partito alla volta del Quebec con i dossier preparati dalla squadra del predecessore Gentiloni. Magari il fattore tempo è stato determinante.

Non hanno avuto la possibilità di mettere a punto una posizione. Sta di fatto che in Canada il premier si presenterà con la stessa consigliera diplomatica, Maria Angela Zappia. E nei documenti elaborati per l'occasione, la linea italiana non è cambiata: sui dazi statunitensi, ad esempio, è quella di contestarli. Ma si tratta solo di un'indicazione. La scelta di adottare quei suggerimenti, spetta giustamente solo al capo del governo.

I sospetti poi aumentano in relazione ai rapporti che Roma intende intrattenere con Mosca. L'allarme della Nato è già scattato. L'irritazione degli uffici di Washington che più contano, pure. Su aspetti così delicati delle relazioni internazionali, l'enigmaticità dell'alleanza M5S-Lega non è apprezzata dalle Cancellerie.

Arriva un momento in cui si pretende chiarezza. Altrimenti, anche in questo caso gli effetti sono inevitabili: non toccano la formalità degli accordi, ma la loro sostanza. E la fiducia.

Perchè nessun dirigente del Patto atlantico affiderebbe un segreto militare a un soggetto sospettato di intelligenza con il nemico.

Anche se non è all'ordine del giorno del G7, allora, il capitolo Russia potrebbe essere trattato informalmente. Nella due giorni canadese sono stati già fissati tre incontri bilaterali che potrebbero avere al centro proprio questi punti: con il presidente della commissione europea Juncker, con il presidente del consiglio Ue Tusk e con la Cancelliera tedesca. Con ogni probabilità, infatti, tutti e tre chiederanno a Conte se al prossimo Consiglio europeo di fine giugno proporrà di revocare le sanzioni contro la Russia. O se avanzerà l'idea di anticipare la discussione già fissata per il summit di Bruxelles fissato ad ottobre.

Insomma, tanti dubbi e tanti interrogativi. Come quelli che accompagnano anche le dichiarazioni italiane sulla politica economica prossima ventura. Il proposito di ridurre il debito pubblico annunciando semplicemente di far crescere il Pil, sta diventando una sorta di fantasma che si aggira tra le stanze di Bruxelles. Tanto che il presidente della Commissione pochi giorni fa si è rivolto a un europarlamentare italiano con una punta, molto acuminata, di preoccupazione: «Ma hanno capito che l'Italia non è la Grecia?».

Alla fine, però, la domanda cruciale è sempre la stessa, racchiude tutte le perplessità con cui il presidente del Consiglio dovrà misurarsi fin da oggi: «Chi è Giuseppe Conte?».

E dovrà dimostrare che la risposta giusta non è quella che dava tre giorni fa il New York Times: “E’ un avvocato poco conosciuto”.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dai rapporti con la

Russia al dossier Iran gli altri Grandi faticano a decifrare la linea del governo gialloverde

L'economia  
Il governo alla prova

# Di Maio promette “L’Iva non aumenterà”

VALENTINA CONTE,

ROMA

«L’Iva non aumenterà e le clausole di salvaguardia saranno disinnescate», scandisce Luigi Di Maio alla sua prima uscita pubblica da ministro del Lavoro e dello Sviluppo Economico. «Avete la mia parola, qui nella grande famiglia di Confcommercio: mio padre era imprenditore ma si sentiva anche dipendente», insiste tra il boato dei “piccoli e medi”, riuniti nell’Auditorium di via della Conciliazione a Roma per l’assemblea annuale. È quello che volevano sentirsi dire. Il feeling è perfetto.

In platea c’è anche Matteo Salvini, l’altro vicepremier e ministro dell’Interno. Arriva prima e va via prima. Fa qualche selfie e twitta dalla platea. Ma si perde l’uscita trionfale del gemello diverso Di Maio. Travolto da signore e signori di mezza età, qualche nonno.

Cercano l’autoscatto per figlie e nipoti. In realtà - tra baci, carezze e consigli - è tifo vero. «È giovane. È nuovo. È uno di noi, viene dal nulla. Non come i babbioni del passato», ripetono in coro artigiani, negozianti, albergatori.

Le attese sono altissime. Messa al riparo l’Iva, il presidente di Confcommercio Carlo Sangalli chiede al governo di «trasformare la ripresa in una crescita concreta e duratura tra il 2 e il 2,5% all’anno». E confida una certa «preoccupazione» per la sbandierata introduzione del salario minimo. «Capisco i timori, ma serve per la generazione fuori dalla contrattazione collettiva», rassicura Di Maio. Come quella «abbandonata» dei ciclofattorini i riders comandati dalle App - che il ministro ha incontrato lunedì.

Per il resto, tutto in discesa. Di Maio (ri)promette di abolire spesometro, redditometro, split payment, studi di settore. La lotta all’evasione «la faremo incrociando le banche dati». E quindi «siete tutti onesti fino a prova contraria». E la prova spetterà allo Stato. Trionfo. E ancora: «Semplificheremo il codice degli appalti, diventato così complicato che terrorizza».

Applausi. Troppe leggi: «La ricetta per far decollare le imprese è lasciarle in pace». Europa: «Ci teniamo ai conti, ma dobbiamo contrattare le condizioni, dicendo anche dei no». Infrastrutture: «Non siamo il governo del no.

Abbiamo luoghi bellissimi e neanche un treno che porta i turisti sin lì». In platea c’è la presidente del Senato, Elisabetta Alberti Casellati. Il segretario della Uil Barbagallo (Camusso della Cgil e Furlan della Cisl sono ai funerali di Pierre Carniti). Il presidente di Confindustria Vincenzo Boccia che è d’accordo su tutto: flat tax, pace fiscale, salario minimo, ma «è bene distinguere» come ha fatto il vicepremier. Non c’è il ministro dell’Economia Giovanni Tria, l’unico a non considerare un tabù l’aumento dell’Iva.

Di Maio nel frattempo ha già sfoderato la prima direttiva da ministro. D’ora in poi alle trattative sulle crisi aziendali,

accanto alle parti sociali, potranno assistere anche quattro parlamentari «vicini ai territori»: due di maggioranza e due d'opposizione. Insorge su twitter l'ex ministro Calenda: «Un errore politicizzare i tavoli». Poi Di Maio incontra lavoratori e amministratori dell'azienda di spedizioni FedEx. Dopo la fusione con Tnt, bisogna scongiurare 361 licenziamenti e 115 trasferimenti.

«Ci ha preso in simpatia, sembra che ci voglia aiutare», dicono. Per ora è luna di miele. Prima o poi si passerà dagli slogan ai fatti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Raffica di annunci ai commercianti: via lo spesometro e gli studi di settore

E poi: salario minimo solo per chi non ha il contratto nazionale



Le tasse

# Flat tax, il piano in tre fasi ai più ricchi solo nel 2021 E slitta la “pace fiscale”

*Priorità per imprese e redditi bassi. Riforma con una legge delega, tornano le detrazioni*

---

**alessandro corbi,**

roma

Flat tax a tre stadi, partendo dalle imprese nel 2019, per poi passare alle famiglie numerose e meno agiate nel 2020 e concludendo con quelle dal reddito più alto nel 2021. La tassa piatta, bandiera elettorale della Lega, sta prendendo forma negli incontri tra gli esperti economici di Salvini e quelli del ministero dell'Economia. Si parla di un ritorno delle deduzioni e delle detrazioni, anche se in misura ridotta rispetto ad oggi, per calibrare l'effetto delle nuove aliquote sui redditi dei contribuenti. Di clausole di salvaguardia per non rischiare il paradosso di un nuovo regime più pesante di quello passato. E di un breve rinvio della “pace fiscale”, per evitare l'effetto boomerang che il mega condono potrebbe avere sull'immagine del neonato governo Conte. E infine caccia alle coperture per finanziare una riforma che a detta di uno dei suoi padri, il senatore leghista Armando Siri, può costare a regime 50 miliardi.

Da « la prima cosa che faremo sarà la pace fiscale » si passa quindi ad una tabella di marcia più strutturata e prudente. Adelante, con juicio, perché rivoluzionare il sistema si sta dimostrando più complicato del previsto e gli scivoloni sono possibili su ogni comma.

La flat tax, o meglio dual tax visto che le aliquote saranno due, entrerà a regime in 3 anni, due se ci saranno le risorse. La strada scelta è quella di un disegno di legge delega che potrebbe essere accompagnato dal provvedimento sulla pace fiscale. Il primo passo nel 2019 con la sforbiciata delle imposte su imprese e partite Iva. Pagheranno il 15%, un taglio di circa 9 punti rispetto all'aliquota attuale (sempre flat) del 24 per cento. Il secondo e il terzo passo riguardano i redditi delle famiglie, le cosiddette “famiglie fiscali” ( non quelle anagrafiche ma quelle che risultano dalle dichiarazioni dei redditi), che saranno tassate con un'aliquota secca del 15 per cento fino a 80 mila euro e del 20 per cento sopra quella soglia. L'idea è di far partire prima, nel 2020 (se possibile anticipandola anche al 2019), la riforma per le famiglie con i redditi più bassi o comunque quelle più numerose e l'anno successivo per quelle con redditi più elevati.

La progressività dell'imposizione fiscale diminuisce e sarà solo in parte garantita dalla no tax area e dal sistema di deduzioni: 3 mila euro per ogni componente della famiglia fiscale fino a 35 mila euro di reddito familiare; 3 mila euro solo per i familiari a carico nella fascia tra 35 e 50 mila euro di reddito; oltre nessuna deduzione. Ma ci si muove in terra incognita e questo potrebbe non bastare. Con il rischio che una famiglia con due redditi vada a pagare più di un single, o viceversa. Un incentivo alla separazione, il contrario di quello che vorrebbe fare un partito pro famiglia. È il motivo per cui potrebbero rientrare parzialmente in campo deduzioni e detrazioni. Ed è il motivo per cui la riforma

prevede clausole di salvaguardia: chi va a perdere può optare per le vecchie aliquote Irpef e le vecchie deduzioni e detrazioni.

C'è poi il delicato tema delle coperture su cui gli esperti si stanno scervellando a invocare prudenza e tempo. I moniti del presidente Mattarella sono stati chiari: citando Einaudi pubblicamente e poi nei colloqui riservati con il presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, e coi i leader di M5S e Lega, il Capo dello Stato ha fatto presente che non darà il via libera a leggi senza copertura finanziaria in contrasto con il principio costituzionale. Per il governo c'è però un problema in più: disinnescare le clausole di salvaguardia per evitare l'aumento dell'Iva costa, come costa rispettare gli impegni sul deficit con Bruxelles e finanziare gli impegni non prorogabili (senza parlare dei possibili interventi sulle pensioni). Si rischia di prosciugare il pozzo. E non potendo poi contare sugli effetti moltiplicativi del taglio delle tasse, sull'aumento degli introiti Iva da maggiori consumi e sull'eventuale recupero dell'evasione, che semmai arriveranno dopo, si deve puntare su interventi tradizionali.

Ci si aspetta un grosso contributo dalla pace fiscale — Siri ha parlato addirittura di 35 miliardi — ma si tratta di una tantum, si è già rottamato tanto e in più sono soldi che escono e non entrano nelle tasche dei cittadini. Sicuramente verranno ridotte deduzioni e detrazioni, ma non è ancora chiaro di quanto, saranno aboliti la decontribuzione del Jobs act (circa 1,5 miliardi di spesa) e gli incentivi alle imprese (altri 5 miliardi), si potrà contare forse sui risparmi dall'applicazione dei costi standard per i ministeri e magari su nuove dismissioni del patrimonio pubblico. E poi si scommette su margini di flessibilità concessi da Bruxelles. Ma questa è un'altra partita, tutta politica, ed al momento è tutta in salita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RICCARDO ANTIMIANI/ ANSA Selfie all'auditorium

Decine di selfie e di strette di mano ieri all'auditorium della Conciliazione con il nuovo ministro del Lavoro e dello Sviluppo economico, Luigi Di Maio